

“Non c'è libertà, ma disperazione”

Roma. La nipote di Roberta Tatafiore, Blume Gra, in una lettera su Repubblica del 19 aprile, ha voluto replicare a chi sottolinea la valenza “politico-filosofica” del suicidio della zia: “Io sono la nipote di Roberta, la conoscevo bene e l'amavo. Ma credo che non ci sia nessuna libertà in quello che Roberta ha fatto; c'è la depressione profonda e la 'gelida determinazione' che l'ha portata fuori dal mondo e dagli affetti. Credo che l'unica vera umana libertà che Roberta aveva era quella di continuare a vivere. Invece ha scelto un atto violento che in chi resta lascia solo disperazione e incredulità”.

Decidere della propria vita uccidendosi può significare anche decidere delle vite degli altri, e nemmeno l'idea di una preparazione meticolosa e “fredda” del suicidio riesce a cancellare l'aura della disperazione. Sul sito donnealtri, la giornalista Monica Luongo ha scritto: “Mi ha colpito in tutti gli articoli usciti in questi giorni, che la morte di Roberta non abbia suscitato mai l'idea che potesse soffrire, in qualche modo, 'a modo suo'. C'è molta ammirazione tra amiche e amici per come è stata coerente nel portare avanti il suo piano fino in fondo da sola. Io invece mi sono fatta l'idea che qualche buco doloroso, ben nascosto, dovesse pur esserci”. Franca Fossati, su Europa, dice a sua volta che “non riesco ancora ad accettare la libertà di Roberta. Soprattutto perché

mi impedisce di litigare con lei sulla scelta più importante”, e rimpiange di non averle potuto dire, come Leopardi all'amico Porfirio: “Ti prego caramente, per la memoria degli anni che fin qui è durata l'amicizia nostra, lascia cotesto pensiero; non voler essere cagione di questo gran dolore agli amici tuoi buoni”.

Il sociologo Marzio Barbagli, autore del recente “Congedarsi dal mondo. Il suicidio in Occidente e in Oriente” (il Mulino), dice al Foglio che “la decisione di togliersi la vita può contenere contemporaneamente l'aspetto del dolore e quello dell'affermazione di autodeterminazione. Si può essere disperati e insieme si può decidere di affermare la propria libertà attraverso il suicidio. A Roberta Tatafiore erano evidentemente estranee quelle concezioni del mondo, della morale, della religione, che rendono impraticabile l'idea di togliersi la vita. Il suo suicidio è arrivato sull'onda delle discussioni sul caso Englaro e immagino che non si tratti di una circostanza casuale”. Barbagli aggiunge che “in Italia di suicidio non si parla mai. Questo è un paese nel quale più forte pesa, rispetto a paesi più laici, come per esempio la Francia, la riprovazione sociale nei confronti di chi si uccide”. Vuol dire che l'accettazione o magari il numero dei suicidi sono possibili indici di laicità? “Par-

lo da sociologo, che si serve di indagini e tabelle. E' una constatazione: l'Italia è il paese nel quale il giudizio morale sul suicidio è più netto, e nel quale vediamo anche che al sud ci si suicida meno frequentemente rispetto al nord. Contano certamente i legami

familiari, insieme a moltissimi altri fattori, e tra questi c'è il giudizio sul suicidio”.

Riccardo De Benedetti, autore di saggi su Lucrezio e Sade, obietta a Paul Veyne, intervistato da Marina Valensise, “che il suicidio come grande virtù classica non convince nemmeno uno studioso come Alasdair MacIntyre. Non mi convince l'idea, attribuita agli antichi, che il suicidio dia conclusione a qualcosa di imperfetto, come è la vita. Si tratta di una proiezione arbitraria. Gli antichi vivevano un elemento tragico ed epico (avevano chi li avrebbe cantati) che ora non esiste”. C'è invece la convinzione “di prendere in mano la propria esistenza fino alle estreme conseguenze. Ma noi non scegliamo mai di entrare nel mondo, altri lo scelgono per noi, ed è illusoria l'idea di darsi la morte per revocare la scelta di chi ci ha messo al mondo. Un aspetto fondamentale del suicidio è la sua radicale dissimmetria nei confronti della vita. Singolare che non lo notino eminenti storici della classicità, la stessa che non sopportava la dismisura e la rottura delle proporzioni”. (*nic.til*)